

## Commentary

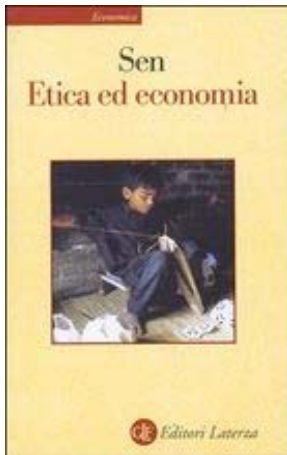
# Etica ed economia

Amartya Sen

Laterza Editore, Roma-Bari, 2002

Redazione

[redazione@humana-mente.it](mailto:redazione@humana-mente.it)



Basato su una rielaborazione delle *Royer Lectures* tenute dall'autore all'università di Berkeley nel 1986, questo breve volume di Amartya Sen vuole essere il punto di congiunzione tra due campi tradizionalmente affini eppure sempre più distanti quali l'etica e l'economia.

Questi due ambiti del sapere non sono resi distanti l'uno dall'altro solo dalla crescente specializzazione accademica – che domina entrambi –, ma anche, evidentemente, dalle loro concrete dimensioni sociali e civili su scala globale.

Da qui una doppia serie di difficoltà: Sen imbecca coraggiosamente in questo testo l'analisi tecnica delle possibili congiunzioni ed interazioni tra parti specifiche dell'etica contemporanea ed i principali risultati limitativi da egli stesso o da altri dimostrati (ad esempio il Teorema di Arrow), arrivando a conclusioni assieme assai equilibrate e sorprendenti.

Questa analisi tecnica, come noto, ha avuto seguito in vari altri volumi (da *Lo sviluppo è libertà* a *Globalizzazione ed oltre*), nei quali l'autore ha preso posizione anche sull'altro aspetto della distanza tra etica ed economia, quello, per così dire, contingente e concreto.

Nello specifico, in *Etica ed economia*, è scandagliato un punto fondamentale del pensiero di Sen: non solo l' *homo oeconomicus* classico, che è immaginato come un soggetto agente sulla sola base della massimizzazione dell'interesse personale, non rappresenta la miglior approssimazione del comportamento umano effettivo ma, da questa massimizzazione, non è possibile dedurre una teoria che assicuri invariabilmente condizioni economiche ottimali.

A questo proposito, la distanza che Sen pone tra l'approccio “ingegneristico” all'economia e l'approccio “comprensivo” - qui rappresentato da Aristotele -, trova le sue conseguenze nei “risultati di culmine”, che contrappone ai “risultati comprensivi” descritti ne *Lo sviluppo è libertà*.

Avvalendosi di questa osservazione fondamentale, Sen scava diritto fino alle origini del liberalismo, arrivando ad Adam Smith: la distanza tra i due diversi approcci viene dunque indagata alla radice e, con questa reinterpretazione del pensiero di Smith, si conclude la prima delle tre conferenze di cui è composto il volume.

Corollario di questa visione – anch'esso poi ampliato ne *Lo sviluppo è libertà* – è una maggiore complementarità tra economia ed etica, come anche il loro reciproco influsso. Se infatti l'uomo non agisce sulla scorta di sole valutazioni personali, allora sarà una più vasta razionalità di gruppo ad agire sulle sue scelte: è questa la via attraverso cui l'etica può influire sull'economia. A sua volta l'etica del diritto non riconosce abbastanza il ruolo valoriale di questi termini e si può quindi giovare dell'analisi economica dell'interdipendenza generale per una migliore definizione dei diritti e della libertà.



La seconda conferenza, dal titolo *Giudizi economici e filosofia morale*, parte dalla peculiare sorte toccata all'economia del benessere vittima, secondo Sen, di un restringimento di visuale, dovuto al progressivo abbandono dell'etica come campo affine di interscambio. L'idea secondo cui il singolo sarebbe mosso unicamente dall'interesse personale – e quindi diretto senza alcun vincolo etico - ha fatto sì che risultasse certa un'identificazione tra efficienza economica e ottimalità paretiana.

Questo criterio (ma in realtà, a proposito di tale questione, si dovrebbe parlare più appropriatamente di “definizione”) è, per così dire, vuoto: manca infatti di un principio interno che lo guidi verso la creazione di un ordine realmente “ottimalizzato”: il risultato di Pareto non afferma alcunché a proposito di come debba essere distribuita la ricchezza prodotta, mentre l'idea secondo cui uno stato sociale è ottimizzato quando non possa essere aumentata l'utilità di nessuno diminuendo per questo l'utilità di qualcun altro, lascia aperta la possibilità descritta dal calzante esempio di Sen, in cui nessun povero può essere aiutato senza ledere economicamente un ricco.

A questo punto segue una discussione delle manchevolezze del criterio di Pareto in rapporto all'utilitarismo ed al welfarismo: una concezione assai ristretta dell'etica, collegata all'aspetto “ingegneristico” assunto dall'economia, ha anche fatto sì che l'utilitarismo (ed il welfarismo come sua parte costitutiva e “pratica”) negasse un valore intrinseco ai diritti di per sé presi.

Una considerazione di valore riguardo ai diritti, che riconosca loro un peso al di là del semplice rispetto in quanto vincoli, può invece scuotere alle fondamenta la teoria economica tradizionale.

Nella terza ed ultima conferenza Sen analizza quindi i requisiti di una valutazione etica sistematica ed il ruolo delle conseguenze sulla libertà e sui diritti di tale valutazione.

In questa ampia parte finale, il discorso di Sen si arricchisce e si complica notevolmente.

Vengono soprattutto rigettati i tre punti fondamentali che hanno caratterizzato il pensiero economico nelle sue implicite definizioni del comportamento dell'uomo: l'assunto che questo sia mosso da un interesse personale egoistico; che l'obiettivo finale sia la massimizzazione del benessere personale; che ogni forma di scelta sia fondamentalmente basata su obiettivi personali senza alcuna limitazione o adattamento in ragione del riconoscimento della reciproca interdipendenza dei processi di scelta da parte di altri soggetti agenti.

Rigettare tutto ciò, con Sen, significa non solo riavvicinare l'etica e l'economia, ma anche accogliere una definizione più ampia e più accurata di razionalità: significa, in sostanza, rivedere alla radice la nostra idea di uomo.